Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 13

Luglio 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE E' DETTO » (Im Cr.)

SENZA EQUIVOCI: «*FAMIGLIA PEGGIO CHE PAGANA*»

Una «catechista» da catechizzare

Famiglia Cristiana 21 marzo u. s., rubrica «*COLLOQUI COL PADRE*»: lettera di una «lettrice vicentina»:

«*Sono una giovane impiegata, credente e praticante, nonché* **catechista** *nella mia parrocchia. Eppure non riesco a capire il comportamento della Chiesa nei confronti dei divorziati. Vede, padre, io sono convinta che una persona che promette fedeltà e amore eterno davanti a Dio deve essere pronta a tener fede al proprio impegno, ma a volte succede che una coppia divorzi a causa di uno soltanto dei coniugi, però anche l'altro ne paga le conseguenze. Prima non pensavo molto a questo problema, ma ora che vi sono coinvolta personalmente ho capito come ci si sente in determinate situazioni.*

Sono innamorata di un ragazzo che ha avuto la sfortuna di provare sulla sua pelle il divorzio: la moglie si era innamorata di un altro, la loro vita era diventata praticamente insopportabile, perciò l'unica soluzione era quella di separarsi. Ha sbagliato? Forse, ma il matrimonio non è un cammino da percorrere in due? E se uno dei due si "defila", che fare? Io amo questo ragazzo e lo voglio sposare, però la Chiesa non concede a chi è separato di rifarsi una vita "cristianamente". Io capisco che in alcuni casi sia giustificabile questo rifiuto, ma non si può fare di ogni erba un fascio. Il Vangelo non dice forse: "Chi ripudia la propria moglie per un'altra donna commette adulterio; chi ripudia il proprio marito per un altro uomo commette adulterio"? Non mi sembra che condanni i ripudiati i quali, in fin dei conti, sono le vere vittime.

Allora, perché punirli ulteriormente non concedendogli la possibilità di ricominciare daccapo? Perché la Chiesa, che insegna il perdono e dovrebbe perdonare lei per prima, si ritrova invece a condannare persino coloro che non hanno colpa? Onestamente, padre, lei che cosa ne pensa? Io non me la sento di rinunciare a questo ragazzo: amo il Signore ma amo anche lui, e vorrei che vivessimo insieme continuando ad amare il Signore. Io sono convinta che sia possibile: lei che ne dice?».

È evidente che la nostra «catechista» ha estremo bisogno di essere catechizzata.

La Chiesa non «punisce» e non «condanna» nessuno, tanto meno gli innocenti. La Chiesa non concede a chi è separato di rifarsi «cristianamente» una vita, semplicemente perché non può. Essa, infatti, non ha nessun potere contro l'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo, essendo sua propria missione custodirlo e predicarlo fedelmente. Ora, nel Vangelo, citato così... allegramente dalla nostra «catechista» si legge:

«*Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio;* **e chi sposa una donna** [o un uomo: è lo stesso cfr. *Mc.* 10, 11] **ripudiata dal marito commette adulterio**» (*Lc.* 16, 18; cfr. *Mt.* 19, 9 e 1 *Cor.* 7, 11). Dunque non solo non è lecito ripudiare la propria moglie o il proprio marito per sposare un'altra donna o un altro uomo, ma non è neppure lecito sposare chi è stato ripudiato, finché il marito o la moglie legittima sono in vita. E questo perché nota essenziale del matrimonio cristiano è l'indissolubilità **assoluta** del vincolo, che solo la morte ha il potere di sciogliere. Questa indissolubilità è espressione della volontà divina (cfr. *Gen.* 2, 23, *Mt.* 19, 8 ecc.), cui fa eco il Magistero costante della Chiesa: «*lo sciogliere il vincolo del connubio rato e consumato tra cristiani,* **non è facoltà di nessuno**» (Leone XIII *Arcanum*); «*In questo* «[matrimonio rato e consumato], *infatti, come il nodo coniugale ottiene la piena perfezione, così risplende per volontà di Dio la massima fermezza e indissolubilità, tale da non potersi rallentare* **per nessuna autorità umana**» (Pio XI *Casti connubii*); «*Il matrimonio rato e consumato è per* **diritto divino** *indissolubile, in quanto non può essere sciolto* **da nessuna potestà umana**» (Discorso del 3 ottobre 1941 alla S. Rota A. A. S. 33 (194) pp. 424 s.). Così che «*un matrimonio valido come contratto, che sia insieme sacramento e a cui sia succeduto, anche per una sola volta, l'esercizio dei diritti coniugali, non può essere disciolto da* **nessuna autorità umana, né per nessun motivo**, *all'infuori della morte*» (P. Palazzini *Indissolubilità del Matrimonio*, Ed. Studium Roma 1952, pp. 9-10). L'insegnamento e la prassi della Chiesa sono l'applicazione fedele del comando di Nostro Signore Gesù Cristo:

«*Essi non sono più due, ma una carne sola. Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha congiunto*» (*Mt.* 19, 6).

Cristiani o «nemici della Croce di Cristo»?

Può questo comando divino essere duro in qualche caso? Ma è duro anche vivere la castità coniugale, è duro anche mantenersi casti fuori del matrimonio, e può essere duro, in questa o in quella circostanza, qualsiasi precetto della Legge divina, senza che da questo nasca un qualche diritto ad esserne esonerati. Gli stessi Apostoli, proprio nella circostanza in cui il Signore riaffermò l'originaria indissolubilità del vincolo matrimoniale (la no-

stra «catechista» cita il Vangelo solo per... sentito dire) lo obiettarono a Nostro Signore Gesù Cristo (*Mt.* 19,10), che, in risposta, non concesse sconti ed eccezioni, ma additò uno stato ancora più arduo per la natura umana decaduta: lo stato di verginità (*ivi* 11-12). E questo perché ciò che «*è impossibile all'uomo*» non è impossibile a Dio (*Mt.* 19, 26).

È proprio e solo della Chiesa cattolica imporre precetti duri per la natura umana decaduta, ma questo attesta che essa insegna un dottrina che non viene dall'uomo, ma da Dio.

Che la Chiesa, poi, possiede realmente anche i mezzi per risanare ed elevare la natura umana ferita e renderla capace di tanto, sta ad attestarlo la pratica, anche eroica, di questa dottrina da parte di tante generazioni cristiane. Certo chi si rifiuta di accettare come divina, qual è realmente, la dottrina della Chiesa, chi si rifiuta di «*crocifiggere la propria carne con le sue passioni e concupiscenze*» (S. Paolo), chi non ne chiede umilmente a Dio la forza nella preghiera e nei Sacramenti, non può vivere cristianamente. Dopo aver sostituito la «logica» delle passioni alla logica della Croce, non aggiunga, però, alle sue colpe l'inaccettabile pretesa di mettere l'etichetta di «cristiana» ad una vita che cristiana non è.

Conclusione: la lettera della «catechista» a *Famiglia Cristiana* rivela in quale doloroso degrado spirituale vivano oggi tanti che pur si dicono «credenti e praticanti» nonché (ahinoi!) «catechisti», ma in realtà (lo diciamo «piangendo», come S. Paolo) «*procedono da nemici della croce di Cristo*» (*Phil.* 3, 18).

«Senza equivoci»

Il peggio, però, è la risposta del «Padre» *d. l.*, presumibilmente don Leonardo Zega, direttore di *Famiglia Cristiana*. Questi ricorda brevemente, quasi «en passant», che «*la Chiesa non è la padrona ma l'amministratrice dei sacramenti; che non può, di conseguenza, autorizzare seconde nozze in presenza di un matrimonio valido e quindi indissolubile. Questa dottrina fa parte del patrimonio della fede e risale al Vangelo, senza possibili equivoci*».

Pagato così questo forzato tributo alla dottrina cattolica, *d. l.* continua:

«*Ciò detto, vorrei soffermarmi un poco su un aspetto del problema che troppo si trascura. Se la lettrice è* **convinta** *di poter amare coniugalmente un uomo, che è già stato sposato, continuando ad amare il Signore,* **non sarò io a gettare il sospetto sul suo progetto di vita, né cercherò di raggelare il suo slancio con la sfiducia** [evviva il soggettivismo in morale!]. *Se poi tra qualche decennio scriverà, non a me ma al mio successore, che alla prova del tempo la sua unione s'è pienamente realizzata,* **sono certo che sarà invitata a renderne grazie al Signore** [non ne dubitiamo: ai Padri paolini non sarà difficile trovare a *d. l.* un successore degno, se non peggiore]. *Perché se una donna e un uomo si amano come sposi, con lealtà e fedeltà e conservano intatta la loro fede, queste sono grazie di Dio. È lui che le concede, sia a chi vive il matrimonio come sacramento,* **sia a chi si colloca al di fuori di esso** [sic!]. *Quando la Chiesa non concede a chi contrae seconde nozze di celebrarle sacramentalmente per non essere infedele al mandato di Cristo, essa non vuole per questo chiudere la porta alla grazia di Dio.* **Che ha sì canali privilegiati come i sacramenti, ma non percorsi obbligati** [proprio così! il concubinaggio "canale di grazia" anche se non "privilegiato" come il matrimonio!].

La Chiesa dunque non può consentire alla lettrice di contrarre matrimonio religioso con una persona già legata in modo indissolubile, ma Dio **può** [smentendo Se stesso e la Sua Chiesa?] *concedere la grazia di vivere* **da vera cristiana** *un'unione fondata sull'amore reciproco e sulla fedeltà, feconda e aperta al servizio dei fratelli. E se come sacerdote non posso benedire le sue nozze, posso però unirmi alla sua preghiera, affinché Dio coroni di successo la sua "impossibile speranza"* [realmente impossibile: sarebbe profondamente immorale se fosse possibile trovare la felicità fuori dell'ordine morale ed infatti ciò non è mai stato né sarà mai].

Posso infine aggiungere un auspicio: che nell'ambito pastorale si esprima una maggiore creatività, che si sia capaci di inventare dei segni *per* **manifestare l'appartenenza alla Chiesa delle coppie irregolari, tali da compensarle** [sic!] **in qualche modo della privazione dei sacramenti** *La sola alternativa matrimonio-non matrimonio sembra troppo povera* [*d. l.* non ha che da inoltrare la sua protesta a Nostro Signore]. **Ci sono altre espressioni di fede**, *oltre i sacramenti, che debbono essere coltivate* [una è già stata indicata sopra: il concubinaggio]. *Abbiamo bisogno — e molti pastori ne avvertono l'urgenza — di una ventata di* **fantasia** *che spazzi via questa* **cappa di depressione** [tale è per *d. l.* la "legge della perfetta libertà"] *che paralizza tanti credenti, intenzionati a non far naufragare, insieme al matrimonio, anche la loro vita religiosa*».

Così, su siffatti cuscini, imbottiti di diaboliche e spudorate menzogne, il «*Padre*» di *Famiglia Cristiana* addormenta la coscienza della sua lettrice e l'incoraggia a correre sulla «via larga, che porta alla perdizione».

«*Senza equivoci*» intitola *d. l.* la sua incredibile corrispondenza. È l'unica cosa su cui siamo d'accordo: se la lettera della «catechista» documenta il degrado dei «cattolici», la risposta documenta senza equivoci a quali livelli vanno cercati i responsabili. *Famiglia cristiana* è da oltre vent'anni *Famiglia peggio che pagana*, ma, nonostante tutte le documentazioni offerte alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede continua ad essere ufficialmente una rivista «cattolica», venduta nelle chiese all'ingannato e tradito «popolo di Dio».

Paulinus

CORO O LEGIONE?

In Francia «le diable» non esiste

La rivista francese *Panorama* non ha nulla a che vedere con l'omonima rivista italiana. Essa si professa un «*mensuel chretien*», un mensile cristiano, che «*nell'effervescenza dell'attualità osserva, discerne e prende partito servendosi d'una preziosa bussola, quella dell'Evangelo*». Ciò che la guida — così si legge nelle reclame di abbonamento — «*non è il gusto del sensazionale, ma della verità*». Eppure questo «*mensile cristiano*» ha dedicato un intero numero fuori serie, il n. 12 a *Le Diable*, per negare in ben 66 pagine, tra le righe, e sopra le righe e nelle righe, l'esistenza del demonio.

Nelle «*questions au thèologien*», domande al teologo, che è il **padre Pierre Grelot S. J.**, già noto ai nostri lettori quale eretico negatore della storicità degli Evangeli (cfr. *sì sì no no* 15 e 30 aprile u. s.), è posta la domanda: «*Satana: una persona o un mito? - Quando parlate di satana che cosa mettete sotto questa parola: una persona o un mito?*».

Risposta del «teologo **Pierre Grelot S. J.**: «*Non mi piace la parola "mito" che è equivoca. Diciamo che satana è* **una rappresentazione simbolica** *delle potenze del male*».

E c'è di peggio: alla domanda, di per sé eretica, «*Gesù credeva* [sic!] *nel diavolo?*» il «teologo», infilando un'eresia dietro l'altra, risponde: «*Nato ebreo, Gesù è vissuto da ebreo*». Evidente-

mente il fatto che quest'uomo è Dio al nostro "teologo" non dice assolutamente niente onde imperturbabile continua: «*Ne ha perciò assunto la cultura e il modo di vivere. Così il giudaismo palestinese ha certamente* **condizionato** [sic!] *la sua maniera di percepire l' esperienza umana del Male. Gli ha anche fornito il linguaggio necessario per parlarne ai suoi uditori diretti*». Pertanto, poiché i suoi contemporanei rappresentavano in satana, detto anche il tentatore, il nemico, il principe di questo mondo, il «*volto oscuro, impenetrabile*» del male, «*Gesù su questo punto non* **demitizza** [sic] *minimamente le rappresentazioni mentali* [a questo riduce il "teologo" la Rivelazione vetero-testamentaria!] *comuni ai suoi contemporanei. Ma neppure aggiunge nulla* [sic!] *alle loro concezioni della malattia e della morte, della tentazione e del peccato, del mondo infernale dove i due aspetti del male* [la faccia visibile e quella oscura] *si ricongiungono. La sua missione* **non è** [chi lo dice?] **di chiarire questo problema**, *ma di introdurre nella situazione tragica, in cui l'uomo si dibatte, la Potenza liberatrice di Dio che vincerà il male in tutte le sue forme*».

E così, con un semplice colpo di spugna il «*teologo*» gesuita del «*mensile cristiano*» pretenderebbe di cancellare, non dico secoli di riflessione teologica sull'argomento, ma la stessa divina Rivelazione.

Verità rivelata

La Divina Rivelazione ci dice, infatti, che gli angeli — buoni o cattivi — sono persone, e non semplici «*rappresentazioni simboliche*», e cioè sono esseri spirituali, dotati di intelligenza e volontà, superiori all'uomo per la loro natura puramente spirituale, ma inferiori a Dio, perché sue creature.

L'esistenza di angeli buoni e cattivi (=demoni) è rivelata direttamente da Nostro Signore Gesù Cristo: «*Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli*» (*Mt.* 25, 41), dove il peccato e la conseguente punizione degli angeli suppone necessariamente che si tratti di persone, dotate di libera volontà. Così in *Mt.* 18, 10: «*I loro angeli* [dei bambini] *vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli*» è evidente che anche qui si parla di persone, e non di mere «*rappresentazione simboliche*».

Perciò il Concilio Lateranense ha definito solennemente la creazione (e quindi l'esistenza) degli angeli in genere e il peccato degli angeli cattivi: «*de nihilo [Deus] condidit creaturam spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam*» (*D.* 428: dal nulla Dio trasse la creatura spirituale e corporea, angelica, cioè, e terrestre); «*Diabolus et alii demones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali*» (*Ivi*: il diavolo e gli altri demoni da Dio furono creati buoni per natura, ma essi da se stessi divennero cattivi). Ancora una volta: chiaramente si parla di esseri personali, di persone, non di «rappresentazioni simboliche». Ora il ripudio di una verità contenuta nella Divina Rivelazione e definita come tale dalla Chiesa si chiama propriamente «eresia», e perciò il teologo del «mensile cristiano», anche se nessuno dei «custodi della fede» lo dichiara tale, è in realtà un eretico. Un eretico, che viene ad aggiungersi alla lunga

Su una cattedra di empietà siede l'eretico che, sotto l'apparenza della fede, spezza, rompe, distrugge l' unità della fede.

S. Pier Crisologo

lista dei materialisti e razionalisti di ogni tempo, che, a partire dai Sadducei (cfr. *Atti* 23, 8), non volendo accettare una verità rivelata superiore alla logica umana, riducono gli angeli a mere «rappresentazioni simboliche» ovvero personificazioni di forze extraumane buone o cattive.

E neppure esiste il diavolo in Italia

Il Crocifisso, «mensile di spiritualità passionista», edito dalla Provincia romana dei **Passionisti**: «*Ma il diavolo è persona?*». Così, poco fedelmente, è riassunta nella rubrica «*Ci scrivono*» la seguente lettera di un lettore: «*Un autore dice che "il diavolo non è una persona, ma il suo contrario: ogni forma di disgregazione dell'individualità, il principio stesso della non personalità". È invece articolo di fede che Satana esiste, è intelligente e tentatore. In Satana il male è la non obbedienza a Dio, la non raggiunta beatitudine, la volontà non diretta al bene secondo la sua natura e volta all'odio di Dio e delle creature.*

Celso P. - Milano».

Il lettore ha colto nel segno una delle tante eresie, enunciate con incredibile «serietà», da grossi nomi, indebitamente gonfiati e celebrati (tipo K. Rahner e affini), quasi pozzi di scienza teologica. Ma il curatore della rubrica, un certo Franco Pierini (passionista?) si affretta a dissuaderlo: «*Non è affatto un errore teologico grave*». È l'unica cosa esatta nella risposta: negare che il diavolo sia una persona non è, infatti, un errore teologico, ma molto peggio: è una vera e propria eresia.

Dogma di fede

L'esistenza del demonio ovvero di angeli decaduti, che non hanno superato la prova e sono stati esclusi dall'eterna beatitudine, è un dogma di fede divina e cattolica, cioè una verità rivelata da Dio e che la Chiesa costantemente e universalmente ha proposto a credere come tale nel suo magistero ordinario infallibile. Nella fonte scritta della Divina Rivelazione, la Sacra Scrittura, l'esistenza degli Angeli è chiaramente affermata ovunque, nel Vecchio come nel Nuovo Testamento.

Quanto ai particolari circa la loro natura ecc. ogni manuale di teologia, nel trattato su Dio Creatore tratta appunto degli Angeli e tutti rispecchiano la limpida trattazione che ne fa San Tommaso d'Aquino nella prima parte della Somma Teologica (qq. 50-64). A incominciare dalla definizione: *Angelus* è *substantia creata, mere spiritualis et subsistens. Subsistens seu* **personalitate gaudens**; sostanza completa e perfettamente *sui juris*. Si veda la limpida esposizione nella ben nota *Synopsis Theologiae Dogmaticae* di Adolfo Tanquerey. *Tomus secundus- De Deo Creante et Elevante* - (*De Angelis*: nn. 775-804): il demonio è un angelo; e l'art. III (nn. 811-818) tratta appunto di alcune caratteristiche e fenomeni del demonio: *De Angelis malis* (cfr. *S. Th.* qq. 63-64).

Un «insigne biblista cattolico»: X. L. Dufour S. J.

A proposito degli ossessi o possessioni demoniache, dopo aver citato i brani evangelici che le attestano, il Tanquerey contro i razionalisti annota: «*Nec dici potest Dominum errori Judaeorum se accomodasse*»: non si può dire che il Signore parlasse adattandosi alle false credenze, agli errori dei suoi contemporanei: avrebbe soltanto ingannato il popolo e i suoi discepoli, ai quali concede il suo potere di scacciare i demoni dagli ossessi! Invece il Pierini (da non confondere col singolare: il celebre Pierino, lo scolaro negligente e disattento il quale — come si narra — interrogato dall'insegnante di Religione, sulle prime pagine della Genesi, si mise sotto il banco sulle ginocchia il libro e rispose ardito: «All' inizio Dio creò l'universo»; quindi voltando pagina: «Creò l'uomo» quindi formò la donna e, saltando inavvertitamente due pagine: «*e la plasmò di pece di dentro e di fuori*»: era saltato all'arca costruita da Noè!), il Pierini, dunque, per la Sacra Scrittura chiama in causa (ahinoi!) il **gesuita padre Xavier Léon-Dufour** o meglio ne rifà il «verso», già solennemente formulato

nel «*recente convegno di Torino*» sul diavolo, convocato da quell'arcivescovo ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico. La risposta: quando Gesù parla del demonio (e dei demoni libera gli ossessi), si adatta alla mentalità erronea dei Giudei. Il Dufour porta l'esempio di Giona: Gesù ne parla come «*di un individuo storico*», ma da ciò oggi «**nessuno** *oserebbe dedurre che Giona è realmente esistito*»: «*Del pari in merito a Satana, Gesù ne parla secondo la credenza che il giudaismo aveva ereditato a quei tempi, ma non afferma direttamente l'esistenza di Satana come di una persona individuale (reale)*». E conclude: «*Similmente per il diavolo: la sua "individualità" acquista una dimensione universale: la sua figura o il nome Satana è la* **maschera** *dell'esistenza del male che esiste e prolifera nel mondo*».

Anzitutto l'esempio di Giona non regge. La figura di questo profeta è rievocata da Nostro Signore come il libro ispirato del Vecchio Testamento lo presenta: —Come Giona stette tre giorni e tre notti nel seno del cetaceo, così il Figliuolo dell'Uomo, resterà per tre giorni e tre notti nel sepolcro, per quindi risuscitare vittorioso.

Il presupposto, a cui Gesù fa riferimento, chiaramente qui non è la reale esistenza storica del profeta, ma la durata della sua permanenza nel seno del cetaceo, reale o immaginata che questa sia, e pertanto che il libro di Giona sia soltanto del genere didattico o sapienzale, come il libro di Giobbe o appartenga, invece, al genere didattico con elementi storici, qui proprio è indifferente: il Signore in ogni caso poteva riferirsi a quel particolare del libro ispirato, per predire il tempo che sarebbe intercorso tra la sua morte e la gloriosa risurrezione. Non così, invece, quando parla del demonio: quando, ad esempio, egli conferisce ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni dagli ossessi, il presupposto necessario è la reale esistenza dei demoni.

Quanto al «*nessuno oserebbe dedurre che Giona è realmente esistito*», il Dufour, come tutti i modernisti, bara. Basta richiamare quanto nel 1960 scriveva il sommo Maestro ed esegeta Padre Alberto Vaccari S. J. nella breve e limpidissa introduzione al libro di Giona (*La Sacra Bibbia* ed. Salani, in un solo volume, 1961, pp. 1701 e s.): è certa l'esistenza di un profeta Giona che visse al principio del sec. VIII (cfr. 2° *Re* 14, 25), «*senza dubbio è quel medesimo Giona, di cui parla il presente libro [...]. Il libro di Giona è una parabola o la relazione di fatti realmente accaduti? Così pensano oggi* **molti fuori della Chiesa cattolica e alcuni anche tra i suoi membri. Ma per tale sentenza non si danno ragioni decisive**. *I fatti reali hanno altrettanta forza di una finzione letteraria, per istruire le menti e maggiore efficacia per muovere la volontà. Così stando le cose* **non è prudenza cristiana dubitare della realtà storica dei fatti, tenuta da Gesù Cristo**». E prima di morire il padre Vaccari S. J. lasciava al prof. Francesco Spadafora l'articolo che uscì postumo nel volume *Studi e Ricerche*: *Palestra del Clero* a ricordo dei suoi 50 anni di vita (1921-1971): *Luci ed ombre sui generi letterari nella Bibbia* (pp. 235-242), con una breve premessa dello stesso Spadafora che, tra l'altro, scriveva: «*Nel clamore delle cosiddette "novità", il padre A. Vaccari dimostrò quel suo carattere adamantino di severo studioso. Tale indipendenza e serietà manifestò nello studio* **sul genere letterario del libro di Giona**, *pubblicato in Divinitas, rivista della Pontificia Università del Laterano, dove insegnò negli ultimi anni, e nell'articolo che ora pubblichiamo*». E che magistralmente conferma e rafforza il precedente: *Il genere letterario del libro di Giona, in recenti pubblicazioni*, in *Divinitas* 5 (1962) (vedi l'articolo dello stesso Spadafora con la bibliografia e l'indicazione degli esegeti cattolici recenti che sostengono col padre Vaccari, la storicità dei fatti di Giona, nel *Dizionario Biblico*, da lui diretto, ed. Studium, 3ª ed. 1963, Roma, *Giona*, pp. 287 s.).

Povero Pierini! così digiuno di esegesi degli Evangeli e perduto dietro a nomi, ottimi solo per invogliare all' acquisto delle... caramelle omonime. Il Dufour, questo padre gesuita che insegna a Lione (poveri alunni!), ed è un acclamato esponente del «nuovo corso» razionalista in esegesi (semplice ricopiatura del razionalismo luterano tedesco) è fautore — oggi è di moda distruggere — di un'altra gravissima eresia: nel 1971 pubblicò la monografia *Résurrection de Jésus et message pascal* (éd. du Seuil, Paris 1971, pp. 390) nella quale nega la... Risurrezione corporea di Gesù! Egli ricopia «*l'astro in voga tra i razionalisti: Willi Marxen, secondo il quale la "risurrezione" di Gesù, non sarebbe che una interpretazione delle "***Visioni" pasquali sul cui contenuto oggettivo lo storico non è in grado di pronunciarsi**».

E su questo fondamento è negata la storicità delle narrazioni evangeliche: l'apparizione reale del Risorto ai due discepoli di Emmaus, e così via.

Per l'esposizione minuziosa con la più completa bibliografia recentissima sul tema, con le severissime critiche fatte alla sciagurata pubblicazione del padre Léon-Dufour, e la confutazione diretta, si veda il volume di Francesco Spadafora, *La resurrezione di Gesù* (Rovigo, Istituto Padano, Arti Grafiche 1978, pp. 246).

E la sua «spalla»: sua ecc.za Pietro Rossano

L'altro «*insigne biblista cattolico*» **monsignor Pietro Rossano,** Rettore dell'Università del Laterano (presente ovunque fuorché in quella Università), sempre nel convegno torinese, ha fatto da spalla al tristo gesuita. Si è soffermato sulla «terminologia demoniaca» nelle lettere di San Paolo. «*Si tratta di una presenza, di una forza, di un potere ostile che operano nella storia e tra gli uomini sotto molte forme*». Ma è una persona? «*Si tratta chiaramente di entità, la cui natura e azione non stanno sulla linea antropica, ma su quella angelologica* [ha scoperto l'America, tanti secoli dopo Cristoforo Colombo!]. *Di più è difficile dire*». Nient' affatto! L'angelologia — un intero trattato della *Summa Theologica* di San Tommaso vi è dedicata — ha detto molto di più. È solo questione di non cestinare tutta la teologia «preconciliare» ovvero cattolica.

Una conversione che tarda a maturare

Infine il Pierini a rafforzare i traballanti sostegni della sua eresia, cita un «teologo»: nientedimeno che il card. Ratzinger, prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede! «*L'attuale Prefetto della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale* **Joseph Ratzinger**, *ha scritto: "(Esiste) una particolarità tutta specifica del demoniaco, cioè la sua assenza di fisionomia, la sua anonimità. Quando si chiede se il diavolo sia una persona, si dovrebbe giustamente rispondere che egli è la non persona, la disgregazione, la dissoluzione dell'essere persona [...]*».

Sennonché a questa ambigua, e comunque erronea, affermazione citata dal Pierini si oppone, nella nota intervista a Messori, e poi in *Rapporto sulla Fede*, questa dichiarazione peraltro chiarissima: «*Checché ne dicano certi teologi superficiali, il diavolo è, per la fede cristiana, una presenza misteriosa, ma reale,* **personale, non simbolica**» (p. 145). La verità è che il card. Ratzinger, partito nel concilio con i «teologi d'assalto» è venuto poi moderando alcune sue posizioni. Egli stesso lo confessò nella presentazione di *Rapporto sulla Fede* quando l'ex don Gennari gli oppose ad una sua affermazione un'altra sua affermazione eguale e contraria. Il card. Ratzinger, sorridendo, se la cavò con un disinvolto: «Olim!» (una volta la pensavo così!). Ma una tale disinvoltura sa di leggerezza e di incoscienza, più che di

conversione, quando si è costretti a constatare che il card. Prefetto della Congregazione per la Fede lascia che i suoi libri siano tuttora pubblicati e messi in circolazione tanto con le eresie, gli errori e le ambiguità di cui deve ancora pentirsi quanto con quelli di cui dice di essersi ravveduto. Sarebbe ora, se i suoi ravvedimenti sono sinceri, che mettesse un po' di ordine (o meglio, di ortodossia) anche nei suoi scritti, oltre che nelle sue parole.

Un crescendo spaventoso

Da Pierre Grelot S. J., professore di Sacra Scrittura all'Istituto Cattolico di Parigi, a Xavier Léon-Dufour, professore nel Seminario di Lione, a sua ecc.za mons. Pietro Rossano, Rettore Magnifico dell'Università del Papa, a sua em.za il card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: è il crescendo spaventoso al quale oggi un qualunque «Pierino» può appellarsi per propalare tra il «popolo di Dio» vere e proprie eresie, in aperto conflitto con la Divina Rivelazione, con quanto la Chiesa «*semper et ubique*» ha insegnato e creduto. Al lettore di meditare sulla desolazione di quella che ci si ostina a chiamare tuttora la «primavera» del Concilio.

Il Vigile

P. CARLO CREMONA: *l'inferno (forse) c'è, ma non per gli uomini*

«In piena comunione»

«*L'autore protesta di adeguarsi ai decreti di Urbano VIII circa la verità insegnata da Santa Madre Chiesa, con la quale è* **in piena comunione**».

Così si chiude il volumetto *L'ultima Apocalisse* del padre Carlo Cremona. Ma l'autore ha poco da protestare di essere «*in piena comunione*» con la Chiesa, dal momento che il suo «*racconto*» o «*parabola*» non è che il rivestimento letterario (in verità ben poco felice, anche sotto questo punto di vista) del puerile raggiro usato da Urs von Balthasar per negare l'esistenza dell'inferno (che c'è, ma sarebbe... vuoto), con la variante che per il padre Carlo Cremona l'inferno c'è, ma — chissà perché — è pieno solo di demoni, e non di uomini.

Il padre Cremona affida la sua tesi ereticale, o, com'egli la chiama (p. 93), la sua «*teoria di misericordia oltre il Vangelo*» (ma chi lo autorizza ad andare oltre il Vangelo?) al personaggio di un monaco, al quale ripugna l'eternità dell'inferno: tra le «*verità della Chiesa* — egli dice — *quella dell'eternità della pena è l'unica che non mi affascina e mi pesa*» (p. 78), è il punto «*più doloroso di tutto il Messaggio*» (p. 91). Il che, però, non autorizza nessuno a cancellarlo dal «Messaggio», essendo quel Messaggio divino e la verità dell'inferno una verità non «*della Chiesa*» ma proposta *dalla* Chiesa appunto perché contenuta in quel «Messaggio».

Quel monaco è definito dal padre Cremona di tendenza «*più mistica che dommatica*». In realtà di tendenza antidommatica o, più esattamente, ereticale (la mistica — quella vera — non è mai in conflitto con il dogma; al contrario). Il padre Carlo Cremona ne è consapevole, ma questo non sembra disturbarlo un granchè: «*Una voce dentro* — scrive — *sembrava suggerirgli: "Non aver paura di dire qualche eresia* [sic!]*, se ti sforzi di predicare la misericordia di Dio*» (p. 95).

Divorzio tra «fede» e «cuore»

«*Egli* [l'autore] — continua la "protesta" — *ha immaginata e raccontata questa parabola destinata non* **già alla fede** *degli uomini, ma* **al loro cuore** *quando è turbato da misteriosi timori, per ricordare loro l'affermazione di San Giovanni: "Se il nostro malvagio cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore"*».

Quasi che si possa parlare al cuore degli uomini senza parlare alla loro intelligenza e quasi che la fede sia incapace di consolare il cuore degli uomini, anzi quasi che la Divina Rivelazione ci sia stata data per terrorizzarci e toglierci ogni speranza e sia perciò necessario il pietoso correttivo di umane menzogne.

In realtà la «*fiducia*» che il padre Cremona pretende di infondere nel cuore degli uomini, ingannandoli, è quella identica «fiducia», che il demonio si sforza di infondere nel cuore dei peccatori affinché non facciano nulla per uscire dal loro stato di predannazione; è la diabolica fiducia del «*Pecca fortiter, sed crede firmiter*» di Lutero, che almeno, però, non si protestava «*in comunione*» con la Chiesa cattolica.

Un fiducia incapace di consolare chicchessia perché fondata sul nulla. «*Non ti sto spiegando una teoria teologica, ma solo il mio desiderio di salvezza, la mia fiducia nella bontà infinita del Padre*» (p. 78): così il monaco «*più mistico che dommatico*» del padre Cremona. Ma il desiderio di salvezza non basta a salvare nessuno, neppure se stessi, se non è fondato sulla «*teoria teologica*», che ci assicura della volontà di Dio di salvare l'uomo e ci indica la via e i mezzi grazie ai quali l'uomo deve e può effettivamente cooperare alla propria salvezza: «*la fiducia nella bontà infinita del Padre*» non spunta dal nulla, come un fungo, ma fiorisce appunto sul fondamento della Verità, così ostica alla religiosità sentimentale dei modernisti. Questa verità ci dice che Dio è infinitamente misericordioso, ma ci dice anche che la Sua Misericordia non degenera mai in debolezza, perché è una misericordia che non scende mai a patti, non fa mai pace con i nostri peccati: essa ci insegue, sì, fino all'ultimo respiro, ma per strapparci ai nostri peccati, finché ciò è possibile, cioè finché è tempo di misericordia, finché l'ingresso nell'eternità non ci fissi per sempre nel nostro stato di salvezza o di dannazione.

La collera dell'Agnello

L'ultima Apocalisse ha intitolato il padre Carlo Cremona la «sua» ereticale Apocalisse, nella quale alla fine tutti, buoni e cattivi, sono indiscriminatamente salvati.

L'*Apocalisse*, quella vera, quella divinamente ispirata ci parla, invece, della «*collera dell'Agnello*»: «*nascondeteci da Colui che siede sul trono e dalla collera dell'Agnello, perché è arrivato il gran giorno della sua collera e chi può sostenerla?*» (*Apoc.* 6, 16-17). La «collera dell'Agnello», sì, e cioè la collera appunto della Misericordia derisa e disprezzata dalla creatura libera, che per di più pretende, in un accesso di diabolica superbia, di non doverne neppure rispondere alla Giustizia divina.

«*Inferno o Paradiso? Ci credono in pochi*» scriveva Benny Lay su *Il Giornale* del 15 ottobre 1989. E saranno sempre in meno a crederci finché tanti ecclesiastici, ufficialmente «cattolici», ma in realtà ricongiuntisi nel modernismo al liberalismo razionalista dei loro «fratelli separati», potranno continuare a disseminare indisturbati le loro eresie tra il sempre più tradito «popolo di Dio».

Cyrillus

L'ira di Dio non è una perturbazione del Suo spirito, ma un giudizio con il quale viene punito il peccato.

S. Agostino

L'INFERNO C'È E CI VANNO «TANTE ANIME»

Nella sua autobiografia Santa Teresa d'Avila racconta:

«*Un giorno mentre ero in orazione, improvvisamente, senza sapere come, mi sembrò di trovarmi sprofondata tutta intera nell'inferno (...). Fu un attimo, ma quand'anche io vivessi lunghi anni, credo che mi sarebbe impossibile dimenticarlo (...). Avevo l'anima in un fuoco che sono incapace di definire e descrivere (...). Le sofferenze (di quaggiù) sono un niente paragonate a una tale agonia dell'anima. Sentivo un'oppressione, un soffocamento, un'afflizione così sensibile e congiunta a un dolore così disperato, così desolato da non sapere come esprimerlo. È poco dire che vi si strappa continuamente l'anima (...), qui l'anima si dilacera da se stessa. Io non posso descrivere questo fuoco interiore, né la disperazione che si aggiunge a così gravi torture e dolori (...). Ne fui così spaventata che lo sono tuttora mentre scrivo; eppure sono trascorsi quasi sei anni*» (cap. XXXII). «*Fu* — ella aggiunge — *una delle più grandi grazie che il Signore mi abbia fatto perché mi fu di grande aiuto nel progresso spirituale*»; inoltre «*questa visione mi procurò un'immensa compassione per tante anime, che si dannano, specialmente per i Luterani* [siamo al tempo della Riforma], *i quali, avendo ricevuto il battesimo, erano già membri della Chiesa. Desiderai grandemente di lavorare per la loro salvezza e, mi pare che, pur di liberare anche una sola anima da quei terribili tormenti, sarei pronta a sopportare volentieri mille morti*» (*ivi*).

Il compianto teologo, Joseph de Sainte Marie O. C. D., professore al *Teresianum* di Roma, in *La Vierge du Mont Carmel* così commenta: «con la sua visione dell'inferno [Santa Teresa d'Avila] ci obliga a rimetterci di fronte al più tremendo, forse, di tutti i misteri della fede cristiana: quello della perdita eterna delle anime, e non di qualcuna soltanto: "di tante anime" ella scrive. Ma ce ne fosse anche una sola, questo mistero della nostra fede resterebbe intatto. E, al di là dell'esperienza e della testimonianza di Santa Teresa, è il Vangelo che ce lo impone, è l'insegnamento della Chiesa, la sua liturgia; ed è soprattutto la duplice realtà della giustizia divina e della libertà umana: l'uomo ha il potere abissale di dire no a Dio, di rifiutare la sua volontà e, peggio ancora, di respingere la sua misericordia. Ora questo mistero oggi si fa di tutto per negarlo, anzitutto non parlandone affatto, poi relativizzando fino a volatizzarla la coscienza del male e del peccato, e finalmente, ed è il peggio, predicando una dottrina radicalmente deformante della divina misericordia.

Io non conosco niente di più crudele verso le anime in stato di peccato, né forse, malgrado le apparenze, di più offensivo per Cristo Crocifisso, di questa presentazione menzognera della Redenzione. Si crede di dar prova di larghezza di vedute e di bontà verso gli uomini dicendo loro: "Non temete. Dio è amore, tutti gli uomini saranno salvati ecc...». E la libertà? e la giustizia? e il castigo? Io non posso dilungarmi sull'argomento, ci porterebbe troppo lontano. Dico semplicemente: rileggete il Vangelo, segnatamente la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro, ed è San Luca, l'Evangelista della Misericordia, che la riporta (16, 26; cfr. *Mt*. 12, 32; etc.). Rileggete San Paolo, l'Apocalisse. Rileggete i documenti del Magistero. Rileggete la liturgia..., rileggete Santa Teresa e tutti gli altri mistici, la cui testimonianza corrobora la sua. E poi domandatevi — ma che facciamo noi qui, con tutte le nostre preghiere e le nostre penitenze se, comunque, tutti gli uomini sono egualmente salvi?

Tra le innumerevoli testimonianze che si potrebbero qui portare, ve ne segnalerò soltanto due, difficilmente contestabili: quella di Santa Bernadetta e quella di Suor Lucia del Cuore Immacolato. Perché a Lourdes, come a Fatima, a dei bambini la Vergine ha domandato di pregare e di sacrificarsi per la conversione e la salvezza dei peccatori. Meditiamo particolarmente le seguenti due frasi. La prima è della stessa Vergine. Il 19 agosto 1917, essa ha detto ai suoi tre confidenti: "Pregate, pregate molto e fate dei sacrifici per i peccatori! Ci sono infatti molte anime che vanno all'inferno, perché non c'è nessuno che preghi e si sacrifichi per loro".

La seconda è una riflessione di Suor Lucia, che spiega l'eroismo della cuginetta [Giacinta]. Si noterà la stretta somiglianza della sua testimonianza con quella di Santa Teresa:

"La visione dell'inferno l'aveva riempita di orrore a segno che tutte le penitenze e le mortificazioni le sembravano poca cosa per riuscire a salvare qualche anima dall'inferno (...). Come Giacinta, ancora così piccola, ha potuto essere posseduta da un tale spirito di mortificazione e di penitenza e comprenderne il valore? Mi sembra che ciò sia stato anzitutto per una grazia speciale che Dio ha voluto accordarle per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, ma anche perché ella ha visto l'inferno e la sciagura delle anime che vi precipitano"».

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Natale 1989, chiesa di San Pietro a Santa Maria Capua Vetere. Chiesa, che diserto dal Venerdì Santo del 24/3/1989, perché in quell'occasione rimasi disgustato dal fatto che, mentre il Sacerdote si metteva all'organo, alcune donne prendevano la pisside e distribuivano la Santa Comunione girando per la chiesa, come se distribuissero biscottini ad un ricevimento. Chiudo questa parentesi, e torno al 25 dicembre u. s. I miei figli, che per loro opportunità continuano ad andare in detta chiesa per partecipare alla S. Messa festiva, il giorno di Natale tornarono da Messa riferendomi che il celebrante aveva presentato l'Ostia per la S. Comunione dicendo: «Buon Natale» e loro ovviamente non avevano saputo come rispondere.

La ragione mi suggeriva di andare dal Vescovo di Capua, sua ecc.za Luigi Diligenza, per riferirgli il fatto e domandare eventualmente come mi sarei dovuto comportare in tale situazione così inusuale o almeno cosa rispondere, perché al posto dei miei figli avrei risposto: «Grazie! Anche a Lei Buon Anno e la Santa Comunione la vado a ricevere in un'altra chiesa da un altro prete».

Mi sono subito fermato pensando al giugno 1987, a un certo padre Antonio Di Lella, comboniano, reduce temporaneo da un paese dell'America del Sud, studioso di parapsicologia, di teologia ed altre scienze ancora (così diceva) che tiene in Campania molte conferenze in maggioranza fatte in chiese cattoliche e tra le tante, ne tenne in quest'anno una anche nel Duomo di S. Maria Capua Vetere. Fu evidente per la maggioranza dei fedeli che si trattava di uno che operava solo per mettere confusione nei credenti (tra l'altro attaccava con critiche i Sacerdoti esorcisti della zona, che cercava con la scusa della scienza di mettere in ridicolo).

Le stimmate dei Santi, per lui, erano qualcosa che doveva essere spiegato solo con la scienza e così le Rivelazioni della Madonna. Tra le altre è una sua opinione personale che «*quando moriamo, tra la morte fisica e quella reale abbiamo circa cinque minuti di tempo nei quali Dio ci chiede se vogliamo pentirci o meno*», e tante altre cose simili che non mi dilungo a

riferirvi dato che detta conferenza durò circa due ore.

Stranamente ci furono dei fedeli che cercarono in qualche modo di inserirsi nella conferenza per discutere quanto si stava dicendo. Ogni intrusione era regolarmente fermata dal parroco, il quale diceva che dopo tutti avrebbero potuto dire la loro opinione. Alla fine poi, però, ogni scusa era buona per non far controbattere da nessuno. Molti tra i fedeli insistevano per sentire anche queste opinioni, forse perché non erano proprio convinti di ciò che avevano sentito. A queste insistenze il parroco minacciò di chiamare il 113 per mettere ordine nella sua chiesa e incaricò i suoi prodi fidi di metter fuori con la forza queste persone che davano fastidio. Ne nacque un putifierio e molti scapparono dalla chiesa.

Questi in sintesi i fatti. Si dice che il giorno dopo alcune persone siano andate dal Vescovo di Capua a riferire l'accaduto.

Dopo qualche mese nella stessa chiesa si celebra un matrimonio e una ragazza si vede rifiutata la S. Comunione perché faceva parte di quei fedeli che avevano disapprovato la conferenza.

Con questi precedenti mi sono domandato a che sarebbe servito andare a riferire al Vescovo.

(lettera firmata)

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

ho letto con vivo interesse l'editoriale apparso su *sì sì no no* del 30 novembre 1989, e doverosamente mi complimento con l'autore per aver saputo trattare, in maniera breve ma incisiva, il triste tema della Comunione sulla mano.

Ai cinque rilievi critici, magistralmente elencati dall'autore, mi permetto di aggiungerne altri cinque, ossia: 1) la Comunione sulla mano umilia e ridimensiona il compito del Sacerdote. Quest'ultimo infatti, in quanto uomo consacrato, era l'unico a cui era permesso durante la S. Messa di toccare la Santa Eucarestia con la mano;

2) la Comunione sulla mano è sconveniente nel caso di squilibrati o persone affette da tremolio alle mani. È facile immaginare cosa potrebbe accadere in entrambi i casi;

3) la Comunione sulla mano è sconveniente anche dal punto di vista igienico. Infatti con la stretta di mano, immediatamente prima della Comunione per scambiarsi il segno di pace, si può venire a contatto di mani sporche, sudate, o peggio ancora di malati. In questo caso l'Eucarestia rischia di diventare veicolo d'infezione;

4) la Comunione sulla mano è un pessimo esempio dato ai bambini. Infatti mentre nella Comunione tradizionale era inerente il rispetto verso la Santa Eucarestia, adesso con la nuova Comunione tale rispetto viene affievolito;

5) con la Comunione sulla mano c'è una sacrilega degradazione di Nostro Signore Gesù Cristo da SOGGETTO, cioè Supremo Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, ad oggetto. Così, come il Sacerdote dà in mano al suo parrocchiano un libro, una penna, una chiave, ecc., cioè *oggetti* adesso a mo' di oggetto gli dà in mano anche la Santa Eucarestia!!

La Comunione sulla lingua è senza dubbio la caratteristica peculiare inerente alla Santa Eucarestia. Questo modo, così caro da secoli ai cattolici di tutto il mondo, fu saggiamente introdotto dalla gerarchia ecclesiastica proprio per evidenziare il massimo rispetto e venerazione che il fedele deve avere verso la Santa Eucarestia.

Un assurdo archeologismo ha rintrodotto l'antichissimo uso della Comunione sulla mano, ma si dimentica di dire che allora erano tempi di persecuzione pagana, e gli studi teologici erano ancora in fase embrionale.

Ma a ben vedere, caro Direttore, i rilievi critici da fare sulla Comunione nella mano sarebbero tanti, perché solare ed evidentissimo è il minor rispetto che questo nuovo modo comporta verso la Santa Eucarestia.

Cordiali saluti.

(Lettera firmata)

O Raffaelina, quale eccesso d'amore nel Figlio per noi e in pari tempo quale eccesso di umiltà nel chiedere al Padre di permettergli a che rimanga con noi fine alla fine del mondo! Ma quale eccesso ancora d'amore del Padre per noi, che dopo averlo visto miserando giuoco di sì pessimi trattamenti, permette a questo suo dilettissimo Figliuolo che se ne rimanga ancora fra noi, per essere ogni giorno fatto segno a sempre nuove ingiurie!

Questo sì buon Padre come mai ha potuto a ciò consentire? Non bastava, o Padre eterno, aver voi permesso una volta che questo Figliuolo vostro diletto fosse dato in preda al furor dei nemici giudei? Oh! come mai potete acconsentire che egli se ne rimanga ancora in mezzo a noi per vederlo ogni giorno in così indegne mani di tanti pessimi sacerdoti, peggiori degli istessi giudici? Come regge, o Padre, il vostro pietosissimo cuore nel vedere il vostro Unigenito sì trascurato e forse ancora disprezzato da tanti indegni cristiani? Come, o Padre, potete acconsentire che egli venga sacrilegamente ricevuto dai tanti indegni cristiani?

O Padre santo, quante profanazioni, quanti sacrilegi deve il pietoso vostro cuore tollerare!! Chi dunque, o Dio, prenderà le difese di questo mansuetissimo Agnello, che mai apre bocca per la causa propria e solo la apre per noi? Deh! Padre, quanto a me oggi per un sentimento egoistico non posso pregarvi di togliere Gesù da mezzo agli uomini; e come potrei vivere io, sì debole e fiacco, senza di questo cibo eucaristico? come adempire quella petizione, fatta in nome nostro da questo vostro Figliuolo: «*Sia fatta la volontà tua, come in cielo così in terra*», senza essere fortificato da queste carni immacolate? Se ancora adesso col potente soccorso che Gesù ci ha lasciato in questo sacramento di amore, mi sento spesso sul punto di vacillare e di ribellarmi alla vostra volontà, che ne sarebbe di me se io vi pregassi e voi mi esaudiste, di toglierci Gesù da mezzo agli uomini per non vederlo così malamente trattato?

Ah! non ho questa forza, che forse pur dovrei avere se amassi un tantino di più questo santissimo vostro Figliuolo; ma, intanto, Padre santo, vi scongiuro o di porre fine al mondo o di dar termine a tante iniquità, che contro l'adorabile persona del vostro Unigenito continuamente si permettono. Fatelo, o Padre, giacché il potete; fatelo, perché tanto richiede l'amore che questo Figlio vi porta. Glorificatelo, come egli ha glorificato voi ed intanto, Padre santo, dateci oggi il nostro pane quotidiano; dateci Gesù sempre durante questo nostro soggiorno in questa terra di esilio; datecelo e fate che noi ce ne rendiamo sempre più degni di accoglierlo nel nostro petto; datecelo sì, e saremo sicuri di adempiere quanto Gesù stesso per noi a voi ha indirizzato: «*Sia fatta la volontà tua, come in cielo così in terra*».

(Dall'*Epistolario* di Padre Pio Capp.)

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Avellino**

Il ponte, settimanale cattolico, 14 aprile u.s., informava i suoi lettori che il Centro Studi «*San Giuseppe Moscati*» dell'Istituto di Scienze religiose, i cui professori — ci dicono — sono tutti curiali, «*si apre al nuovo*».

«*Sono momenti questi* — leggiamo — *che vanno inquadrati nel generale fermento dei cattolici democratici e nelle diverse fondazioni di scuole di politica, che si sono costituite sul territorio nazionale*».

L'apertura al «nuovo» si è avuta con due conferenze. In una di esse Giampiero Bof, «*docente degli Istituti* [teologici] *di Trento, Urbino e Roma*» ha messo in luce la «*genialità teologica*» di Lutero. Il pezzo forte, però, sembra sia stata la conferenza di Tommaso La Rocca dell'Università di Ferrara, il quale affermando che la «*riforma* [un merito?] *non è solo Lutero*» ha deplorato che «*una certa storiografia riduce o espunge figure significative come quella di Thomas Müntzer* [che è, per chi non lo sappia, il "comunista" della Riforma]». E, per riparare a tanto torto, ha impiegato la sua oratoria per illustrare i meriti dell'espunto: «*Abolizione della lingua latina. Riforma liturgica - Rivoluzione culturale*. **Gestione comunitaria dei beni** *Questo è Müntzer.*

La fede è nel **filo diretto** *dell' insegnamento dello Spirito: è quella che Dio scrive con la sua penna dello spirito in noi* **non quella disegnata con inchiostri umani**».

Com'è evidente, l'Istituto «G. Moscati» non si è aperto al «nuovo», si è aperto a vecchissimi, condannatissimi errori, che nella terminologia cattolica si chiamano comunismo (non per niente le «*fondazioni di scuole di politica... sul territorio nazionale*» sono patrocinate dai gesuiti filocomunisti Sorge e Pintacuda) carismatismo, ripudio della gerarchia e del Magistero. Possibile che nessuno dei «curiali professori» della Diocesi di Avellino sia stato in grado di accorgersene? E quand'anche, non c'è forse un Vescovo a custodire la Fede in quella Diocesi?

● **Diocesi di Venezia**

Il Gazzettino del 12 maggio 1990 dava notizia dei «funerali» di un noto compositore nella veneziana **chiesa di Santo Stefano**. In chiesa «*soltanto musica*» e, fuori, dopo il concerto *in memoriam*, commemorazione politica: l'on. Gianni Pellicani «*coordinatore del governo ombra del PCI*», ha ricordato con i cronisti alcune «*particolarità umane*» del defunto e precisamente «*il suo impegno politico di* **comunista**»: «*Era* **un militante**, *che viveva anche minutamente la vita di partito e in generale la vita politica*» Insomma: chiesa a disposizione per la commemorazione di un ateo comunista militante. In barba alla *Qui pluribus , alla Quanta Cura* e al *Sillabo* di Pio IX, alla *Rerum Novarum* e alla *Quod Apostolici Muneris* di Leone XIII, alla *Quadragesimo anno* e alla *Divini Redemptoris* di Pio XI nonché alla scomunica (Decreto luglio 1949) di Pio XII. Un modo anche questo per cancellare dalla memoria dei cattolici il Magistero della Chiesa su un argomento di così grave attualità. È questo che vuole il **card. Cè**?

● **Diocesi di Firenze**

Toscana oggi 10 giugno u. s.:

«*Domenica a Firenze giornata di studio a livello regionale promossa dal SAE* [Segretariato Attività Ecumeniche]. *A che punto è il dibattito ecumenico fra le chiese* [tutte con la minuscola, tutte equiparate in basso].

«*Il gruppo fiorentino del SAE* — leggiamo — *ha lavorato per buona parte di quest'anno attorno alle "Figure di Chiesa"*». Non intorno alla figura di un San Domenico, di un San Francesco o di qualche altro Santo, come qualche ingenuo potrebbe pensare, ma bensì intorno alle «*figure di Chiesa come si sono sviluppate nelle varie tradizioni confessionali*», da «*quella cattolica*», alle «*Chiese libere*», alle autocefale Chiese ortodosse «*legate da vincoli di comunione, ma aliene da ogni forma di primato*», alla «*forma luterana di comunità... talvolta scarna, ma intensa, tutta centrata attorno al legame di grande forza che nasce dalla proclamazione del Vangelo e dalla celebrazione dei Sacramenti* [quali Sacramenti? Se già per Lutero erano nella maggior parte invenzioni umane (cfr. D. 844) e per i razionalisti suoi epigoni sono lo "*spettacolo più triste*" perché umiliano l'adorazione di Dio in spirito e verità a "*culto dei segni*"? (cfr. Harnack *Essenza del Cristianesimo*)].

«*L'impressione che resta* [...] — è la conclusione — *è quella di una grande ricchezza teologica e pastorale...*».

No! L'impressione che resta è quella di una grande confusione teologica e pastorale, novella edizione in campo religioso della torre di babele, per aiutare ad uscire dalla quale i «fratelli separati», come sarebbe dovere di carità, e per impedire che vi ci si smarriscano i cattolici, come sarebbe dovere di giustizia, non c'è da studiare le varie «figure di Chiesa», deformazioni dell'unica vera Chiesa, ma c'è da tornare a porre onestamente, come la Chiesa ha sempre fatto fino alla svolta ecumenica del Vaticano II, quest'unica domanda: — Qual è la figura di Chiesa voluta da Nostro Signore Gesù Cristo, quale risulta dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa, dai più antichi documenti ecc. e quale Chiesa corrisponde ancora oggi a questa figura di Chiesa? (Perché la Chiesa, alla quale Nostro Signore Gesù Cristo ha promesso l'indefettibilità, deve esistere anche oggi)».

È questa l'unica domanda che conta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Eppure è l'unica domanda che stranamente (o calcolatamente?) agli ecumenici operatori dell'«unità cristiana», ivi compreso il **card. Piovanelli**, non interessa.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio